

BELLA E PERDUTA

Pulcinella, un bufalo e quella fiaba che prende vita dalla cronaca vera

Marcello usa la poesia per raccontare il recupero di una reggia borbonica



Un regista che vede l'Italia dalla parte di chi vive ai margini ma mette al centro la loro umanità vivida e contagiosa

Il film del Mereghetti



Paladini delle sceneggiature dove tutto è scritto e spiegato, difensori a oltranza della linearità narrativa, orfani del cinema di genere e dei suoi rigidi steccati, prego astenersi. Il film di Pietro Marcello non fa per voi.

Ma tutti gli altri non perdano l'occasione di un cinema capace di rompere i pigri confini tra documentario e finzione, tra concretezza e fantasia, dove le cose reali si capiscono con la poesia e la fiaba prende vita dalla cronaca. Dove Pulcinella si trasforma nell'angelo custode di un bufalotto e un pastore diventa il difensore delle bellezze architettoniche straziate dall'uomo.

Bella e perduta, già in concorso al Festival di Locarno e pre-apertura mercoledì per quello di Torino prima di arrivare dal giorno successivo nei cinema italiani, è il nuovo pas-

so di un cineasta lontano da ogni definizione, lungo un cammino che lo sta portando a raccontare l'Italia dalla parte di chi vive ai margini ma mettendo al centro la loro umanità vivida e contagiosa.

Dopo *Il passaggio della linea*, dove i passeggeri dei treni notturni a lunga percorrenza portavano lo spettatore in un mondo pronto a svanire a ogni alba, dopo *La bocca del lupo* dove la storia di un ex detenuto diventa riflessione su una città (Genova) che ha perso la sua anima, ecco *Bella e perduta*, nuova «puntata» di un viaggio per l'Italia che sembra farsi un punto d'onore nel confondere le differenze tra documentario e finzione.

Difficile infatti trovare un termine adatto a raccontare la storia di Pulcinella (Sergio Vitolo) che da un misterioso non-luogo (dentro il Vesuvio? In un qualche limbo?) viene mandato alla Reggia borbonica di Carditello a prendersi cura di un piccolo bufalo maschio chiamato Sarchiapone (!).

Ad affidarglielo è un personaggio reale, Tommaso Cestrone, pastore figlio di pastori che si era fatto carico di difendere quel palazzo dall'incuria in cui l'aveva lasciato lo Stato, dai furti dei suoi arredi e dall'invasione dei malavitosi. Lui ha trovato il bufalotto (inutile per le mozzarelle visto che i maschi non danno latte, troppo piccolo per essere macellato) e lui lo ha affidato a Pulcinella perché lo accompagni nella vita.

E un po' come Cestrone si è fatto carico di Carditello fino a quando lo Stato si è «svegliato» e l'ha restaurata, così Pulcinella diventa una specie di protettore malinconico e rassegnato sulla strada del destino di piccolo bufalo.

Realtà e fiaba, sogni e condizionamenti: il film di Marcello salta continuamente da un registro all'altro, guidato più dagli accadimenti delle riprese

che da una sceneggiatura conclusa. Così la morte (improvvisa e reale) di Tommaso Cestrone spinge il regista e il suo cosceneggiatore Maurizio Braucci ad abbandonare l'idea di un aggiornamento cinematografico del *Viaggio in Italia* di Piovene per ampliare la storia di Carditello (si vede anche l'ex ministro Bray che inaugura festoso la reggia salvata) mentre l'incontro con un contadino sardo trapiantato in Toscana che conosce a memoria le poesie di Foscolo e Leopardi apre il film su una dimensione lirica e poetica che sembra non aver niente a che fare con la realtà. E invece è proprio da quei contrasti che il film si apre su una dimensione anche politica, di radicale alterità a una certa immagine del nostro Paese.

Pietro Marcello mescola immagini e suggestioni, le manifestazioni contro le discariche che avvelenano la «Terra di lavoro» intorno a Carditello con il «fantasma» che cita *Il mare non bagna Napoli* della Ortese nella casa dei due contadini fratello e sorella, le immagini d'archivio del passato del Paese con il pastore-poeta di un oggi che però sembra uscito da un libro di ieri, la voce del bufalotto che racconta la sua storia con la voglia di Pulcinella di levarsi la maschera e diventare umano (perdendo così la capacità di capire quel che dice l'animale).

In un viaggio che sembra senza itinerario e senza meta, *Bella e perduta* (che naturalmente si riferisce all'Italia) supera d'un balzo i condizionamenti che ci portiamo dietro a proposito di cinema, di storia o di politica e ci spinge a usare la poesia per spiegare il mondo reale e le favole per amare la vita. Senza per questo dimenticare che anche la realtà ha le sue esigenze, perché alla fine il bufalotto...

Paolo Mereghetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Autore



Maschera Pulcinella (Sergio Vitoio) con il bufalino Sarchiapone in una scena di «Bella e perduta» nelle sale da dopodomani. «Carditello — spiega Pietro Marcello nelle note di regia — è un simbolo della storia incompiuta del Paese, di un'Italia mai unificata davvero nel sogno mazziniano, del suo Sud depredata»

● Il regista casertano Pietro Marcello (39 anni) ha diretto «Il passaggio della linea» (2007) e «La bocca del lupo» (2009)